L'inchiesta cui sono stati sottoposti gli studenti recatisi a Cuba dimostra da un lato il crescente potere della più grande organizzazione parafascista USA, dall'altro il graduale assottigliarsi del potere del Presidente

I giovani americani fra Castro e l'HUAC

La « resistenza passiva » è stata, finora, la sola arma a disposizione della « gente di colore »

La tipografia del governo degli Stati Uniti ha recentemente finito di stampare, per conto della *Commissione per le attività anti - americane*, il resoconto stenografico dei verbali di interrogatorio a carico di quegli studenti, cittadini americani, che, contro il divieto del Dipartimento di Stato di Washington, si recarono clandestinamente a Cuba durante e dopo il famoso « blocco » operato dall'allora presidente Kennedy (1). E' un libro di 450 pagine fittissime, stampato e pubblicato in occasione dell'88 Congresso negli Stati Uniti, il quale costituirà la prova più palese, per chi in un prossimo futuro vorrà riscrivere sui documenti la storia obbiettiva della più grossa organizzazione para-fascista che opera negli Stati Uniti, l'HUAC, che in America il potere del presidente va assottigliandosi; che, addirittura, lo stesso presidente deve fare i conti con le forze conservatrici e reazionarie ogni volta che, in applicazione della Costituzione, pretende di garantire la libertà dei cittadini. E' questo un processo di esautorazione quasi inavvertibile, sapientemente mascherato in nome di uno « stato di necessità » che rende efficienti sistemi discriminatori

Come molti ricordano, giacchè è storia recente che non richiede ulteriori riferimenti, ai tempi della frizione tra Cuba e Stati Uniti il Dipartimento di Stato promulgò una « ordinanza straordinaria » — e non poteva chiamarsi legge, poichè come tale avrebbe contrastato con lo spirito della Costituzione — in base alla quale si revocavano tutti i visti di viaggio per l'isola A questo punto bisogna che il lettore conosca un fondamentale aspetto della politica interna degli Stati Uniti: da quando, dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'America ebbe modo di uscire dal suo « ghetto » per andare a installare dei capisaldi nei restanti continenti, la più grande preoccupazione del governo di Washington si è tutta accentrata nella necessità di mantenere vitali e operanti quelle « teste di ponte », convinto che un americano ben accetto fuori dalla sua casa avrebbe garantito una facile penetrazione, all'interno del paese «protetto», dell'ideale americano, del suo sistema di vivere: in una parola, avrebbe trasformato l'antico nemico in un ammirato dipendente

A questo scopo, il Dipartimento di Stato ha intensificato i rapporti culturali tramite « staffette » di studenti che avevano come ultima ragione quella di diffondere il concetto di americanismo. Per accertarsene, basta leggere il formulario posto in calce alle domande per le « borse di studio Fulbright », dal quale appare evidente come la prima cura dei borsisti debba essere quella di propagandare l'americanismo. Questo indirizzo ha favorito un'espansione « ideologica », se così si può dire, dell'America al di fuori dei suoi confini, ma ha messo anche in contatto i giovani americani con le correnti di pensiero specialmente europee, determinando in essi, spesso, un « revisionismo critico » che, tuttavia, non ha trovato nell'area democratica americana una concreta espressione in seno al Congresso

In questo libro, attraverso gli interrogatori, tali contrasti ideologici vengono fuori con chiarezza In veste di difensori dell'ideale americano non stanno la Costituzione o un organo rappresentativo del presidente o il Dipartimento di Stato stesso, (e nemmeno il FBI), bensì un'organizzazione con poteri discriminatori anticostituzionali come l'HUAC, che, come dicevamo prima, crea un conflitto profondo nei poteri E' sintomatico di questo aspetto notare che i nomi della commissione promotrice dell'accusa di *anti - americanismo* corrispondano a persone rappresentanti gli Stati dove oggi infieriscono le discriminazioni razziali: la Louisiana il Texas, la Virginia, l'Alabama

Leggendo il testo degli interrogatori, appare immediatamente chiaro come la Commissione inquirente tenga in nessuna considerazione il quinto emendamento della Costituzione americana, in base al quale ogni cittadino può rifiutarsi di rispondere a domande le cui risposte potrebbero in qualche modo ritorcersi contro di lui Quasi tutti i giovani accusati di essersi recati a Cuba contravvenendo all'ordinanza del Dipartimento di Stato hanno subito dichiarato davanti alla Commissione che si stava recitando una farsa Fin dalle prime battute, l'interrogatorio di Fred Jerome, Elizabeth Sutherland, Conrad Joseph Lynn, Leo Huberman, Edward Walter Shaw, Vincent Theodore Lee, Anatol Isaac Schlosser, Stefan Martinot ha toccato i problemi di fondo della società americana, la sua organizzazione, il « politicantismo » della classe dirigente e l'ossequiente indifferenza dell'opinione pubblica irretita dall'*american way of life*, cioè dallo *standard* di vita che domina le masse E perlomeno singolare appare l'atteggiamento del presidente, di fronte a tale evidente violenza della libertà di pensiero e di azione, il quale, ostinandosi a lasciar prosperare un gruppo di potere nello Stato, oltre che rischiare di venir a lungo andare esautorato, vedrà isolarsi all'interno del paese una forza di rottura che, se non avrà un seguito sul piano ideologico, troverà la spontanea adesione di tutti quegli americani che credono fermamente nei valori della libertà

Ettore Molino

(1) *Violations of State Department regulations and pro-Castro propaganda activities in the United States* — (Violazione delle disposizioni del Dipartimento di Stato e attività propagandistiche pro-Castro negli USA (Udienze del 6-7 e 23 maggio 1963)

La cantante di musica folkloristica Jhoan Baez con Ruskin, capo di un'organizzazione integrazionista, durante la manifestazione nei parchi di Washington dopo la « marcia » di due anni fa: cantano « Freedom, freedom » (Libertà, libertà).

L'« interrogatorio »

Elizabeth Sutherland

Si chiede a Elizabeth Sutherland, editrice della casa Simon and Scuster Inc publishers di New York, di riferire i nomi dei giovani di sua conoscenza che si sono recati a Cuba

La mia ragione è che non... che sono ben lieta di fornirvi tutti i chiarimenti che volete sulle mie, personali, attività in Cuba. Ma non voglio parlare di qualsiasi altra persona.

Signorina Sutherland, noi supponiamo che voi, come qualsiasi altro cittadino e patriota americano, desideriate cooperare per permettere a questa Commissione di andare avanti con una legale investigazione L'Alta Corte ha ripetutamente dichiarato che è dovere dei cittadini americani dare la propria testimonianza quando sia loro richiesta.

Sì, signore.

Desidero di nuovo spiegarvi, allora, che questa Commissione cerca delle informazioni riguardo a persone che hanno intrapreso dei viaggi a Cuba

Sì, mi rendo conto di questo. Ma non credo che la mia lealtà di cittadina americana dovrebbe richiedermi un qualsiasi atto che è contro la mia coscienza e che mi fa sentire che non è onesto discutere le attività di altre persone.

Anatol Isaac Schlosser

Anatol Isaac Schlosser, giornalista, sulla illegittimità del divieto di concedere visti per Cuba.

Volete dire che il Governo Federale non ha nessun diritto di controllare coloro che viaggiano in uno Stato con il quale non abbiamo rapporti diplomatici? Che noi non possiamo avanzare delle leggi a questo riguardo?

Non credo che...

Non voglio discutere di filosofia con voi, ma io ho cominciato a chiedervelo e perciò insisto nella domanda

E allora vi dico che credo che il Governo non ha quel diritto. Infatti, e questa non è soltanto la mia opinione ma anche quella del New York Bar Association (associazione degli avvocati dello Stato di New York), che così si è espressa nel 1958: « Quando a un cittadino americano, giornalisti compresi, viene negata la libertà di viaggiare, allora sia lui come individuo che lo Stato come rappresentante della Nazione, vengono a trovarsi nella peggiore condizione per operare delle scelte intelligenti circa i modi di agire che possono essere a disposizione di individui e di nazioni ».

Be', questo probabilmente è vero come enunciazione generale; e infatti attualmente non esiste alcuna proibizione sui viaggi della gente a Cuba Esiste soltanto la condizione che si deve avere un passaporto per recarvisi e il diritto a respingerlo Questo è quanto si discute qui Ma voi state prendendo posizione sul fatto che tale concessione sia stata sospesa, per essere esaminata, in casi di emergenza, come quando i rapporti diplomatici sono interrotti, secondo un regolamento che non dice altro che per fare viaggi a Cuba è necessario avere un passaporto valido. Voi dite che il Governo non ha questo potere?

Forse il caso di emergenza non sussisterebbe se la gente avesse l'opportunità di andare a vedere che succede.

storia politica ideologia

Il 4 febbraio 1951, Alfried Krupp, processato nel 1948 e condannato a 12 anni di reclusione e alla confisca dei beni, venne liberato per decisione dell'Alto Commissario americano Mc Cloy: « Spero — egli disse ai giornalisti — che non sarà più necessario produrre armi; ma è ovvio che ciò dipenderà da motivi politici »

Marzo 1936: Hitler, issato sullo « chassis » di una locomotiva, parla alle Officine Krupp di Essen.

LA «DINASTIA» DELLA GUERRA

Da detenuto senza un soldo a miliardario in dollari - La riconsegna delle fabbriche e delle miniere al magnate - L'Atlas e la Heinkel: due recenti acquisti dell'« impero » - Un « simbolo universale dell'industria tedesca »

Il 4 febbraio 1951 Alfried Krupp von Bohlen und Halbach, proprietario delle grandi officine omonime, processato nel 1948 e condannato a 12 anni di reclusione ed alla confisca dei beni per la opera di saccheggio e di depredazione e per l'impiego di lavoro coatto durante il regime nazista, veniva liberato per decisione dell'Alto Commissario Americano John Mc Cloy La sua prima dichiarazione, rilasciata lo stesso giorno ad una folla di giornalisti, non fu certo del tutto formale: « Spero che non sarà mai più necessario imbarcarsi nella produzione di armi; ma è ovvio che ciò dipenderà da fattori politici ».

A distanza di 14 anni l'impero economico dei Krupp è di nuovo in piedi ed è forse più esteso ed economicamente più potente di quanto sia mai stato nel corso della sua storia ormai secolare, come è mostrato da un semplice elenco delle fabbriche e delle consociate del gruppo riportato in appendice del documentato reportage dell'inglese Gordon Young The Fall and Rise of Alfried Krupp, *pubblicato nel 1960 e tradotto da Mondadori nel 1962 con il titolo* Alfried Krupp *L'elenco contiene ben 95 imprese, alle quali da allora se ne sono aggiunte numerose altre e, in ultimo, le « Atlas Werke » di Brema e la « Ernst Heinkel Flugzeubau » di Spira (che fabbricò gli aerei* Heinkel 111, *tristemente famosi per i bombardamenti su Londra dei primi anni dell'ultimo conflitto mondiale) che dànno un carattere pericolosamente attuale alla seconda parte della citata dichiarazione del Krupp*

In effetti se la pena detentiva era stata assai ridotta anche l'altra parte della sentenza del 1948, quella riguardante la confisca, era stata prima solo parzialmente applicata e poi di fatto accantonata, cosicché nel 1959 Alfried Krupp — con l'esplicito appoggio del governo di Bonn e della CECA e nonostante resistenze e critiche provenienti da più parti — era ritornato in possesso di tutte le sue fabbriche e miniere E nel frattempo non era certo rimasto inoperoso: « Nel decennio fra il '50 ed il '60 — ha scritto lo Young — da detenuto senza un soldo Krupp è diventato miliardario in dollari »

Si è letto recentemente nella stampa di profferte di investimenti Krupp ad alcune democrazie popolari con fini non esattamente di sostegno economico, si è anche letto su organi certo non sinistreggianti, che l'acquisto della Atlas e della Heinkel pone lo interrogativo se — quando dichiarò che non avrebbe costruito più armi — Krupp « non avesse secondi propositi » (La Nazione, 1 dicembre 1964). « Krupp, Krupp Krupp — ha recentemente dichiarato al New York Times *l'americanizzante direttore generale del colosso della Ruhr, Berthold Beitz — sembra l'eco di un fucile a ripetizione Dobbiamo assolutamente cambiare questo nome »*

Cattiva coscienza o, più semplicemente, una « ingenua » battuta per velare una ben diversa decisione, secondo una specie di teutonico rispetto della tradizione della casa, se è vero che già all'indomani della prima guerra mondiale Gustavo Krupp era riuscito a mascherare la pressoché immediata ripresa della fabbricazione di armi proibitagli dai vincitori con trucchi di vario genere?

Certo al giorno d'oggi il partito della guerra è diventato più discreto e sfuggente di sempre Le spese militari dei grandi stati capitalistici rappresentano una fetta così importante dei loro bilanci — e, nella situazione attuale, una delle condizioni stesse della loro stabilità economica — da disperdersi verso direzioni non sempre esposte all'attenzione dell'opinione pubblica

Così il nome di Krupp ed il suo tranquillo quanto sinistro simbolo, i tre cerchi che si intersecano, possono anche, di per se, non destare per adesso il timore e la sensazione degli anni fra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale Ma sono pur sempre un nome ed un simbolo cui guardare con la dovuta attenzione E si può stare senz'altro certi che non ci troviamo in presenza di benefattori dell'umanità o di una sfortunata dinastia di severi apprendisti stregoni sconvolti dal titanismo delle forze malefiche messe in moto, incapaci di controllarle in qualche modo e perciò attanagliati tutti, uno dopo l'altro, da drammi umani illuminati da bagliori esistenziali degni almeno di comprensione

E' tuttavia sotto questo incredibile profilo che vuole invece farceli apparire un loro biografo ufficioso, Gerd von Klass in un libro (I Krupp, *Traduzione dal tedesco di Luigi Emery, Milano, Dall'Oglio editore, 1964, pp 383, L 3500) ambiguo e disinformato quanto pieno di sottintesi revanchisti, che ci ha suggerito queste note e che, scritto dodici anni orsono, è adesso proposto al pubblico italiano nella speranza — certo fallace — che quel nome « oggetto di rispetto da parte degli operai come degli imprenditori e, soprattutto, da parte di coloro che furono e sono tuttora al loro servizio » sia pronunciato anche fra noi con quel sentimento Ecco allora la galleria dei cinque Krupp*

Ed ecco così l'invasato Federico che fonda nel 1812 la « Fried Krupp, Essen » per la fabbricazione dell'acciaio fuso della quale egli si attribuiva la scoperta e che muore in mezzo alle disillusioni ed ai debiti E poi Alfredo, ossessionato per decenni dalla mania di giungere al successo con il cannone in acciaio fuso per il quale egli aveva una specie di attrazione sensuale tanto da presentarlo alla Grande Esposizione di Londra del 1851 con una scenografia degna di una enorme parure di gioielli, e che poi fa invece fortuna con un volgare rullo stampa-cucchiai e con le ferrovie, ma vorrà prima della fine della sua vita assistere al trionfo del suo cannone a Sedan (e riuscirà poi a venderne ben 24 586 prima del 1887) E Federico Alfredo, esangue e disincantato erede del « re dei cannoni » che diventa deputato al Reichstag e rinvigorisce le fortune familiari con la fornitura di corazze e con la costruzione di navi da guerra nel cantiere « Germania » di Kiel per la nascente marina militare tedesca: morirà nel 1902 in un turbine di polemiche politiche e personali sulla sua presunta omosessualità

E' l'ultimo Krupp « puro »: per mantenere in vita nome e proprietà Gustav von Bohlen und Halbach, il cinico ed inflessibile diplomatico che ne sposerà la figlia nel 1906 dovrà aggiungere al suo il cognome Krupp Sarà lui l'uomo delle due guerre mondiali, il costruttore della « grande Bertha », il cannone da 420 che martirizzerà a lungo Parigi, l'ideatore del piano per sfuggire ai divieti di costruzione di armi dopo il 1918, il finanziatore ed il fornitore di armi di Hitler, dal quale otterrà in cambio favori di ogni genere fino a quello di migliaia (pare 75 000!) di lavoratori prelevati dai campi di concentramento per la sua industria

Il padrone di oggi, Alfried, è appunto il figlio di questo campione di civiltà, ed è, secondo il Klass, uomo « tranquillo » e « riservato », « equilibrato » e « pensieroso » che avrebbe considerato la sentenza del 1948 a suo carico « come espiazione non già di una colpa personale ma della responsabilità comune delle generazioni di questo secolo » Insomma una famiglia di laboriosi e sfortunati tedeschi del nostro tempo

Golo Mann nella Storia della Germania moderna *ha scritto che Krupp « fu il simbolo universale dell'industria tedesca » Noi diremo che fu il simbolo del militarismo più sfrenato ed aggressivo, quello tedesco appunto: e dell'affarismo senza scrupoli che agiva in stretta combutta. Esso fu insomma, per dirla con le sentite parole anteposte da Antonio Giolitti a un bel libro di J. J Labor Lederer, uno di quei « mostruosi organismi che avevano partorito il nazismo e che ci illudemmo che la abbagliante fiammata della Resistenza avesse incenerito o almeno ridotto a ricettacoli di impotenti sopravvissuti ». Il libro del Klass ci dà la misura di come e quanto siano ancora vivi.*

Giorgio Mori

Febbraio 1951: Alfried Krupp (al centro) esce dal carcere.

schede

La Turchia e l'ambasciatore

« La Turchia ha tutti gli elementi per assurgere al rango di grande potenza europea »: così comincia il libro dell'ex ambasciatore Luca Pietromarchi (1). E' una affermazione tanto perentoria quanto misteriosa E poichè l'autore non ne chiarisce il senso nel corso di tutte le 435 pagine del volume, il lettore, alla fine, rimane prigioniero di questo mistero geografico, storico, politico. Ciò non vuol dire che il volume del Pietromarchi sia del tutto futile. Al contrario.

Uno sguardo alla storia della Turchia dal tempo di Apollonio di Tiana quasi ai nostri giorni, è opera meritoria, che ha richiesto senza dubbio anni di fatica e che serve a informare, grosso modo, chi si accinga a compiere un viaggio non puramente turistico in quelle contrade. Sarà bene, però, non attendersi nulla più di tanto. Perchè appena ci si imbatte in grossi nodi del cammino della Turchia, il Pietromarchi ci ammannisce giudizi di questo genere: « Quando si farà la storia della diplomazia britannica nel Medio Oriente si riconoscerà che il crollo delle posizioni inglesi in quel vasto settore fu il risultato di errori irreparabili compiuti da agenti incapaci ».

Non che non ci possa essere una parte di vero in questa inesorabile condanna emessa da un diplomatico nei confronti dell'azione di altri diplomatici. Ma il Pietromarchi dovrebbe essere uomo sufficientemente esperto della storia per comprendere che una qualche altra concomitanza deve essersi accompagnata alla proclamata incapacità della diplomazia britannica... Il guaio del libro è che di giudizi di tal fatta ve ne sono anche troppi. « Le riforme di Ataturk hanno mirato — scrive ad esempio il Pietromarchi — come primo obiettivo a ricreare l'animo del popolo ». Cosa vuol dire? Letterariamente, nulla; storicamente, ancor meno. Oppure: « Ataturk approfittò della plasticità della sua gente per modellarla secondo il tipo ideale che se ne era formato ».

a. j.

(1) — Luca Pietromarchi — « *Turchia vecchia e nuova* », Bompiani, 1964, L. 3000.

i più economici

Un «boom» a metà quello della storia

In dichiarazioni che sono state comunicate alla stampa nelle prime settimane dell'anno vari dei maggiori editori italiani hanno annunciato che dal 1965 concentreranno (finalmente) una parte considerevole della loro attività sulle pubblicazioni economiche o quasi economiche I lanci editoriali degli ultimi mesi del 1964 e dei primi mesi del 1965 sembrano confermare questa tendenza a riorientare la produzione libraria italiana, anche se insieme danno un'idea, ci sembra, delle proporzioni tutto sommato limitate che pare assumere la svolta annunciata Come è noto, nel campo delle edizioni economiche, la situazione in cui si trova il nostro paese non può essere qualificata che come premoderna Siamo molto lontani dai livelli di accessibilità degli strumenti di cultura propri, non diciamo dei paesi socialisti, ma dei paesi capitalistici evoluti.

Si pensi solo che il catalogo dei libri economici stampati e in vendita in Gran Bretagna, nella sua ultima edizione della fine del 1963, registrava quasi tredicimila titoli Ora, è vero che il libro inglese dispone di un'area linguistica e perciò di un'area di diffusione incomparabilmente più vasta di quella di cui dispone il libro italiano E' certo tuttavia che quanto finora si è pubblicato in Italia nelle collane economiche è anche sotto l'aspetto più elementare, cioè sotto l'aspetto quantitativo, del tutto inadeguato alle esigenze delle scuole secondarie, delle Università, dei lettori, di un paese che aspira ad essere democratico

* * *

Ma non c'è solamente un problema di quantità: c'è anche un problema di qualità, cioè delle direzioni verso le quali si allargherà l'editoria economica, dei campi tematici che saranno resi accessibili, del modo più o meno sistematico e serio in cui saranno resi accessibili

In Italia, nel settore del libro economico esiste una biblioteca relativamente nutrita e strutturata secondo alcune linee organiche solo per quanto riguarda i classici della letteratura e i narratori contemporanei Quanto si ha a disposizione in altri campi — le scienze della natura, la psicologia, la filosofia, la sociologia, la politica, la stessa storia — è ancora estremamente poco ed è molto frammentario Se si può dire che l'editoria italiana, nel suo insieme, ha affrontato il problema della modernizzazione della nostra cultura e del superamento dei suoi limiti umanistici, bisogna dire che sul piano delle pubblicazioni economiche è ancora molto visibile il persistere della tendenza, più che a sollecitare nuovi interessi, ad adeguarsi alle domande tradizionali di cultura

Il fatto che, in questo settore, dopo la letteratura, la presenza più consistente sia data probabilmente dalla storia, ci sembra confermi questo giudizio di fondo, siamo sempre nel quadro delle dimensioni e delle specializzazioni tipiche della nostra cultura, nel quadro degli interessi tradizionali del pubblico italiano. Ma non si fraintenda si osserva questo perchè è urgente che l'editoria economica sia presente e in modo consistente anche in altri campi, è urgente che riesca a superare vecchi squilibri e diventi realmente enciclopedica

Ciò non significa che quello che si viene pubblicando nel campo della storia corrisponda a quelli che sembrano essere oggi i bisogni fondamentali di informazione e di cultura Negli ultimi mesi si è avuta circa una decina di pubblicazioni di argomento storico Di storia antica sono apparse una ricostruzione della civiltà greca dello studioso americano Moses I Finley (*Gli antichi greci*, Torino, 1965, L 1000, Picc Bibl. Einaudi) e una storia del cristianesimo dalle origini all'inizio del nostro secolo dello storico americano delle religioni George Foot Moore (*Il Cristianesimo*, Bari, 1964, L 900, Universale Laterza), un'opera risalente al 1920 e pubblicata in Italia nel 1922 che insiste soprattutto sulle origini della religione cristiana e sulla Riforma

Di storia medievale è uscito *La storia economica dell'Italia medioevale*, di Gino Luzzatto (Torino, 1965, L 1000, Picc Bibl Einaudi), un saggio sulla gloriosa rivoluzione inglese di George Macaulay Trevelyan che era già apparso nel 1945 presso Einaudi e che ora appare ne « I Gabbiani », l'economica del *Saggiatore* dedicata esclusivamente alla saggistica (*La rivoluzione inglese del 1688-89*, Milano, Il Saggiatore, 1964, 1.400); ancora nella stessa collana il saggio di storia della cultura di Johan Huizinga, pure apparso presso Einaudi nel 1949, *Homo Ludens* (L. 700); sempre nella stessa collana l'importante studio di Bernard Groethuysen, già apparso presso Einaudi nel 1949, *Origini dello spirito borghese in Francia* (L. 800); infine la ristampa del fortunato corso universitario di Federico Chabod sulla formazione del concetto di civiltà europea (*Storia dell'idea d'Europa*, Bari, 1965, L. 500, Universale Laterza).

Di storia contemporanea sono da ricordare la pubblicazione in edizione economica presso Laterza dei noti lavori dei due storici inglesi Denis Mack Smith (*Storia d'Italia* 1861-1958, 2 voll., lire 1.800) e A J P. Taylor (*Le origini della seconda guerra mondiale*, L. 900); la monografia di Piero Pieri apparsa alcuni anni fa come parte della « Storia d'Italia » dell'UTET (*L'Italia nella prima guerra mondiale*, Torino, 1965, L. 1.000, Picc. Bibl Einaudi); e infine una buona ricostruzione delle vicende del partito nazista tedesco di Nicola Tranfaglia (*Da Monaco a Norimberga*, Milano, Comunità, 1965, L. 1 300) Va poi richiamata l'attenzione su un conciso sommario di storia dell'Africa, a partire dalle origini della civiltà su quel continente, dei due studiosi inglesi Roland Oliver e John D. Fage (*Breve storia dell'Africa*, Torino, 1965, L 1 200, Picc Bibl Einaudi). Da segnalare ancora la ristampa di una opera di Gaetano Mosca del 1933 (*Storia delle dottrine politiche*, Bari, 1964, lire 900 Universale Laterza) e la breve ma utile e precisa operetta di carattere istituzionale *Dizionario dei termini storiografici* pubblicata nella collana « *Az Index* » di Zanichelli a cura di Gilmo Arnaldi (Bologna, 1964, L 600)

Come si vede anche da questo panorama delle edizioni economiche degli ultimi mesi si tratta in gran parte di ristampe (sia pure di opere utili e importanti) e sono quasi assenti le opere di storia moderna non europea Un difetto di autonomia di programmi specifici, di lavori originali, e un difetto di prospettiva: queste le due carenze più gravi e più evidenti della cultura storica che ci viene proposta dalle edizioni economiche

(a cura di **Aldo Zanardo**)